



Lo zar di Russia

COSA VUOLE PUTIN?

CRISI UCRAINA / IL CREMLINO AMMASSA TRUPPE AL CONFINE CON IL DONBAS ED ESIGE LA FINE DELL'ALLARGAMENTO DELLA NATO. USA E UE PROMETTONO AIUTI A KIEV MA LA GERMANIA HA GIÀ BLOCCATO LE FORNITURE DI ARMI

ANDREA LANZETTA

Vladimir Putin non è un uomo politico facile da decifrare, anche quando le sue parole appaiono chiare. «Con la fine dell'Unione sovietica avvenne la disintegrazione della Russia storica». Questa definizione della caduta dell'Urss, data dal presiden-

te russo in un recente documentario che ricorda i trent'anni dalla disgregazione dell'impero nato dalla Rivoluzione d'ottobre, tradisce ancora una volta il pensiero del leader del Cremlino, che va al di là di una mera analisi del passato. Se non è la prima volta che Putin sottolinea come la "Russia storica" superi i confini dell'attuale federazione, ribadire il concetto preoccupa non poco viste le recen-

ti tensioni militari al confine con l'Ucraina. L'ex spia del Kgb non pecca certo di esperienza. È il leader russo più longevo dopo Stalin ed è rimasto in sella quasi 22 anni, più a lungo di tutti gli attuali capi di Stato delle otto grandi potenze. Ha già guidato la Russia in tre guerre combattute ai suoi confini – in Cecenia, Ossezia e Crimea – e le ha vinte tutte. Toccherà anche all'Ucraina orientale? Molti segnali fanno temere il peggio. Secondo il governo ucraino, il Cremlino ha ammassato al confine almeno 100mila soldati mentre le informazioni diramate dall'intelligence Usa parlano di campi capaci di ospitare fino a 175mila militari. Dall'altra parte del fronte, alcuni membri della Nato continuano a inviare contingenti nei Paesi vicini e l'alleanza prosegue le proprie esercitazioni non lontano dai confini russi. Intanto Usa, Canada e Norvegia hanno ufficialmente aderito a un progetto dell'Unione europea volto ad accelerare

i movimenti di truppe attraverso il continente, risolvendo uno dei principali problemi emersi all'indomani dell'invasione della Crimea nel 2014. Tutto sembra portare allo scontro ma è un film già visto. Dall'inizio della guerra nel Donbas, che dal 2015 ha già provocato oltre 13mila morti, Mosca ha spesso ammassato soldati al confine, l'ultima volta durante la scorsa primavera e in estate. Parte dei contingenti russi schierati alla frontiera sono stati inviati sul posto proprio durante questi movimenti di truppe. Insomma, più che il preludio a un conflitto pare una dimostrazione di forza, in primis contro Kiev. «Negli ultimi tre mesi, Putin ha agito su fronti diversi per creare focolai di crisi ai confini europei», spiega a **TPI** Nona Mikhelidze, responsabile di ricerca per l'Istituto Affari Internazionali nell'area del Caucaso e sulla politica estera russa post-sovietica. «Ha fatto pressioni in Europa e all'interno dell'Ucraina».

L'anti-Russia

L'offensiva è prima di tutto politica. «Sono convinto – scriveva Putin a luglio in un saggio intitolato “Sull'unità storica” tra i due Paesi – che la vera sovranità dell'Ucraina sia possibile solo in collaborazione con la Russia. Perché siamo un solo popolo». Alternando il bastone alla carota, nello stesso scritto il capo del Cremlino prometteva a Kiev che non avrebbe mai accettato la creazione di una «anti-Russia» ai propri confini. La minaccia è stata notata anche negli Stati Uniti e non da un commentatore qualsiasi. «Un'Ucraina prospera sostenuta dagli Usa rende una Russia autoritaria non sostenibile sul lungo periodo», ha sottolineato in una lettera al *New York Times* il colonnello Alexander Vindman, ex direttore degli affari europei del Consiglio per la sicurezza nazionale. «Potrebbe persino convincere il popolo russo, che con gli ucraini condivide la medesima cultura, storia e religione (un punto rimarcato dallo stesso da Putin – ndr), a esigere una transizione democratica». Le pressioni di Mosca su Kiev hanno allora lo scopo di alimentare le divisioni interne per accrescere l'influenza russa. Ma per farlo, il Cremlino ha bisogno di alleati.

«In Ucraina – osserva Mikhelidze – la Russia sta mobilitando gli oligarchi contro il governo di Zelensky». Come ad esempio

Rinat Akhmetov. L'uomo più ricco del Paese, originario di Donetsk e residente a Londra, è stato accusato dal presidente ucraino di aver ispirato un tentato golpe in collaborazione con Mosca, che ha smentito ogni addebito. Non solo: tra i nemici del capo di Stato ci sarebbe anche il suo ex ministro degli Interni, Arsen Avakov, dimessosi perché in disaccordo su alcune concessioni in Donbas e a cui sono legati i 45mila miliziani della Guardia nazionale. «All'interno dell'Ucraina – rimarca l'esperta dello Iai – la Russia mobilita i cosiddetti “finti nazionalisti” che vogliono provocare Zelensky diffondendo una narrazione basata su un “governo di codardi che non difendono il Paese dall'attacco russo”. Il tutto per provocare una qualche risposta militare ucraina». In quel caso Mosca potrebbe davvero dare il via a un'offensiva, come già avvenuto in passato. Sia in Crimea che in Georgia infatti, il Cremlino giustificò il proprio intervento affermando che la Russia era stata provocata. Non sorprende allora la corsa di Kiev agli armamenti a scopo difensivo, su cui però Usa ed Europa nicchiano. Dalle colonne del *Financial Times*, il nuovo ministro della Difesa ucraino Oleksii Reznikov è arrivato addirittura ad accusare la Germania di aver bloccato la fornitura di armi a Kiev

attraverso la Nato, nonostante i rischi di un'invasione russa. Tutto per interessi energetici. «Continuano a costruire il gasdotto Nord Stream 2 e allo stesso tempo bloccano le nostre forniture di armi difensive», ha denunciato Reznikov. «È davvero ingiusto». La questione del gas non è affatto secondaria e coinvolge il progetto energetico sospeso dal nuovo esecutivo tedesco.

Gli obiettivi di Mosca

Per Mikhelidze si tratta di «un ricatto». «In Europa subiamo la crisi dei prezzi del gas, che non è causata direttamente dalla Russia ma sulla quale Mosca ha avuto una certa influenza», spiega al nostro giornale. «Se avesse aumentato i volumi di produzione i prezzi sarebbero calati, ma non l'ha fatto nonostante i gasdotti esistenti tra Ue e Russia lo permettessero. Anzi, il Cremlino ha fatto sapere che un intervento sui prezzi sarà possibile solo dopo il via libera al Nord Stream 2: è la “geopoliticizzazione” del mercato energetico. A cui si aggiunge la crisi migratoria alimentata al confine con la Polonia dal suo alleato bielorusso Aleksandr Lukashenko».

I vantaggi sul gas e una maggiore influenza in Ucraina non sono gli unici obiettivi di Mosca, almeno non sul lungo periodo. Per bocca del viceministro degli Esteri Sergei Ryabkov il Cremlino ha chiesto una serie di «garanzie giuridicamente vincolanti» sulla fine dell'allargamento della Nato a est. Tradotto: Europa e Usa devono rinunciare alle promesse di adesione fatte a Kiev e alla Georgia e ritirare armi e truppe schierate vicino ai confini russi. Un veto inaccettabile per Washington, a cui Putin risponde con la minaccia di un'escalation militare, che per molti osservatori però non potrà portare a termine visti i rischi di perdere consensi. A questo la propaganda russa ha già posto rimedio, sottolineando come lo sviluppo economico sia legato alla potenza del Paese. Non a caso nel documentario sul crollo dell'Unione sovietica, Putin ha ricordato le conseguenze personali della caduta dell'Urss: «Dovevo guadagnare qualche soldo in più e ho lavorato anche come autista privato. È spiacevole ma è stato così». Un messaggio eloquente, in patria e all'estero. ●

Ha collaborato Anna Ditta

Le intenzioni del leader russo rimangono un mistero. Qualcuno dice che voglia fermare l'espansione del patto atlantico. Altri che stia davvero preparando un'invasione



Oleksandr Kljmenko - REUTERS